

CONTO CORRENTE CON LA POSTA.

La Difesa delle Lavoratrici

Esce la 1^a e la 3^a Domenica del mese

ABBONAMENTO:

Italia e Colonie	Anno L. 2,50	Semestre L. 1,50
Estero	Franchi 3,75	Fr. 2,-

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE:
MILANO - Via S. Damiano, 16 - MILANO

Un numero cent. Dieci
AI CIRCOLI ED ALLE SEZIONI:
Per copie 50 L. 4 - Per copie 100 L. 8
ESTERO IL DOPIO

IL PACIFISMO E LE PACIFISTE

La Difesa ci ha dato nell'ultimo numero, un dettagliato resoconto del Congresso pacifista femminile di Zurigo.

Non vogliamo credere che si sia caduti nell'errore di ritenere il Congresso come emanazione del pensiero socialista, per il fatto che qualche congressista è iscritta al partito; nè che si sia voluto valorizzarlo, dinnanzi alle lavoratrici, come manifestazione — borghese — dell'attività pacifista femminile.

E allora perchè quel lungo resoconto in prima pagina?

Riteniamo necessario chiarire il nostro pensiero senza chiedere sanzioni, nè entrare nel merito dell'azione pacifista già tanto svalutata — in pratica — dai pacifisti maggiori.

Diciamo soltanto che le classi lavoratrici non possono, nè debbono lasciarsi fusingare; non possono, nè debbono credere nell'azione pacifista perchè è azione prettamente borghese. Ne abbiamo l'esempio nei quattordici punti wilsoniani, così ben ideati e così male applicati (la teoria alla pratica, in regime borghese!) e sui quali insistono e si rifanno le congressiste. Ecco la sintesi del loro ordine del giorno: la pace (ha capovolto i principi sui quali una giusta e durevole pace può essere considerata sicura).

Ma non una parola sulla Russia e sull'Ungheria, non una parola di protesta contro chi contende a questo popolo, il diritto di difendere e di consolidare il proprio regime comunista!

E' quindi chiaro che l'azione pacifista si svolge nell'ambito e nelle possibilità delle esigenze del regime borghese, non intaccandone la struttura ma solo assecondandone gli innocui moti idealistici.

Se così non fosse, i pacifisti avrebbero dovuto ricorrere all'azione extra legge — azione anti-borghese — per impedire la guerra (nell'agitato periodo che precedette alla sua dichiarazione) anzichè farsene i più strenui difensori e propulsori. (Leggere: Teodoro Moneta ed altri pionieri e veterani della pace!).

I principi pacifisti, mai come allora, avrebbero dovuto essere agitati, per richiamare consensi a difesa del popolo e dell'umanità, contro l'orribile carneficina che si andava tramando.

I pacifisti come i cattolici, hanno il luso e addormentato il popolo colla loro dottrina, ma nel momento opportuno si sono schierati — dissero — per la giustizia, contro la pace; in realtà, contro la giustizia e contro la pace.

Non accenneremo a questi fatti se non fosse per ripetere ancora una volta, alle lavoratrici, la necessità di non lasciarsi illudere da falsi miraggi.

Troppo dura e crudele prova è stata la guerra, troppo grave minaccia di future guerre è la pace, perchè il proletariato debba aver fiducia in altri che in se stesso.

Alla lavoratrice, coscienza e conoscenza sono supremamente necessarie, se vuol preparare il suo domani. Sarà così in noi, nei nostri cuori che tanto hanno sofferto e lottato durante la guerra, la negazione e la rivolta alla pace ingiusta. Sarà nelle nostre anime che anelano alla resurrezione dello sfruttato e del misero, nella suprema legge del lavoro e dell'eguaglianza sociale, la forza che dovrà debellare per sempre i più forti.

E.VIA.

Per l'intransigenza più assoluta

Credevo che certe Leghe, certe Società fossero messe addirittura al bando dalla nostra simpatia e dal nostro aiuto dopo questi cinque anni di torture, ma mi sono sbagliata.

L'adesione alla Lega Internazionale «Pro pace e libertà» data con fin troppa simpatia dal Gruppo Femminile Socialista Romano, è stata, secondo me, una leggerezza che non solo tutte le socialiste dovrebbero biasimare, ma anche la Direzione intransigente del nostro Partito.

Come hanno potuto le nostre esime

compagne romane dare il loro aiuto morale a questa Lega, composta è vero di istrutissime e intelligenti donne, ma che non comprendono come tutti i mali presenti derivano dall'attuale regime capitalistico, e che vogliono con dei palliativi ottenere pace e libertà — quale pace e quale libertà secondo loro si può ottenere mantenendo i Governi di oggi? — quale pace e quale libertà mantenendo il servilismo delle masse, la padronanza degli sfruttatori?

Ci dicono le compagne romane, a mezzo la compagna Rambelli, che il Gruppo ha aderito per un atto di solidarietà verso le donne delle nazioni vinte, per un atto di rivolta contro gli orrori che si commettono verso i popoli di queste nazioni.

La nostra Direzione ha già detto quale deve essere la nostra condotta per un atto di protesta contro le vigliaccherie che si commettono verso i nostri fratelli proletari. Invece di confondersi dietro a dei comizi di fine sospetto, perchè non si preparano le donne ad essere compatte nei nostri movimenti? Perchè non si fa la necessaria propaganda per una preparazione rivoluzionaria, specialmente in quel centro borghese che è Roma?

Io biasimo l'atto delle compagne romane, anche perchè prima di dare una adesione, che ha impegnato moralmente tutte le socialiste italiane, dovevano interpellare tutti i Gruppi e Sezioni Femminili.

VITTORIA ELETTA PAPI.

Il Comitato Regionale della Federazione Femminile Piemontese, presa conoscenza dell'accordo intervenuto fra le donne socialiste romane e l'Associazione Femminile per la Pace, in occasione di un comizio contro i trattati di Versailles (vedi notizia nelle Corrispondenze — N. d. R.);

considerando come l'attuale momento storico reclami maggiormente spiccata la divisione delle classi sociali;

ritenuto che la reale visione delle cose debba informare la nostra azione a criteri tattici prettamente rivoluzionari;

disapprova il loro operato; e richiama le donne socialiste d'Italia ad una più esatta valutazione delle nostre forze; a una più rigida applicazione della nostra fisionomia di classe.

La Difesa, che ha pubblicato il resoconto del Congresso di Berna così a titolo di cronaca informativa, come per fatto (dal quale non poteva prescindere) che vi avevano partecipato socialiste iscritte regolarmente, desidera sapere che cosa pensa la Direzione del Partito intorno all'adesione data dalle compagne di Roma al comizio pacifista e intorno alla partecipazione di compagne al Congresso di Berna.

Per la socializzazione della terra

Quattrocentomila contadini confederati, radunati a Congresso a Bologna, hanno deliberato di attuare la socializzazione delle terre.

La discussione e i deliberati sono riassunti nel seguente ordine del giorno approvato all'unanimità:

«I lavoratori della terra dichiarano di avere chiara coscienza della nuova funzione che spetta al lavoro libero per la indissolubile utilità dei lavoratori e dei consumatori.

Essi affermano che nella socializzazione della terra si realizzeranno il riscatto dei lavoratori e la difesa di tutta la collettività;

Constatano la pratica possibilità di un largo immediato esperimento di socializzazione da compiersi con la costituzione di un grande demanio collettivo costituito con le terre dello Stato, delle Opere Pie, degli Usi Civili e di quelle incolte e mal coltivate, le quali devono finalmente venire sottratte ai loro indegni proprietari.

Rilevano che la legittimità di queste richieste non è ormai più oppugnata neppure dallo Stato il quale con l'Opera dei Combattenti mostra di intenderne lo spirito e pure lo rivolge a conclusioni arretrate ed inaccettabili.

Denunciano la sciocca, meditata perfidia che accusa i lavoratori organizzati di ostilità ai combattenti.

Non hanno bisogno di ricordare che la gran maggioranza dei combattenti è costituita appunto da quei lavoratori della terra verso le cui sofferenze si rivolge commossa l'anima del Congresso e di tutto il paese reclamando, per che è sofferto nella guerra, indennizzi, gratitudine, assistenza ispirati a sensi moderni di dignità e di previdenza.

Rilevano inoltre che l'Opera per i Combattenti oltraggia questi sentimenti perchè trasferma l'azione statale in un odioso privilegio sul lavoro, sulla terra, sul pane, scatenando la concorrenza e la rivalità tra gli stessi uomini del lavoro, risuscitando forme odiose di monopolio e di egoismo ormai superate dallo spirito dei tempi.

I lavoratori della terra affermano che il proletariato della terra non subirà mai questa inversione della giustizia e della civiltà.

Essi dichiarano che se il Governo rifiuterà di apprezzare ed accogliere le domande dei lavoratori della terra ispirate a sensi di giustizia e di fraternità umana, eventualmente essi saranno pronti, fin da ora, a regire con tutti i mezzi: rifiutando qualsiasi adesione all'Opera dei Combattenti, opponendosi all'occupazione delle terre ingiustamente contese al loro diritto e invitando tutti i rappresentanti dei lavoratori nelle Commissioni e negli Organi dello Stato ad abbandonare i loro posti.

Ed infine deliberano che la Federazione Nazionale, provveda d'accordo colla Confederazione del Lavoro e la Federazione delle Cooperative, all'esecuzione di questo programma, in considerazione dell'atteggiamento dei lavoratori della terra che si ispira alla difesa di un principio che interessa il lavoro al disopra di ogni divisione di categorie».

Abbasso il bolscevismo!

Riportiamo dal Resto del Carlino:

«Dal carnet de la semaine di Parigi, periodico immune da ogni sospetto di simpatia per i bolscevisti, traduco il trafiletto seguente che porta il titolo: «La propaganda del Grand Guignol»: «Durante la guerra avevamo un servizio di propaganda il quale, ora che la campagna — almeno così si spera — è finita, invece di sparire si riorganizza con altri fini. Quando si combatteva, serviva a rendere noti ai neutri i delitti tedeschi... Sapete ora a quale uso è adoperata la nostra propaganda cinematografica? A riprodurre, affinché sollevino dovunque grida di indignazione e di orrore, i delitti dei bolscevisti.

«Ma — ed ecco come la faccenda diventa odiosa e comica insieme — sapete dove avvengono i massacri di donne, di fanciulli, gli stupri, gli incendi, infine tutte le abominazioni bolscevistiche? Non in Russia, ma nei sobborghi di Parigi, in terreni tolti appositamente in fitto e con comparse reclutate a cinque franchi a testa. Mette in scena questi drammi Harry Baus, artista comico di cui tutti apprezzano il merito e alla direzione è preposto il figlio di un grande giornalista.

Occorre forse essere bolscevista per indignarsi di un simile impiego del denaro dei contribuenti? Occorre essere altra cosa che un onesto francese per protestare contro la fabbricazione clandestina di queste films, che, in Francia e dappertutto, saranno divulgate con il timbro ufficiale del Governo della Repubblica?».

Proposta Martini per l'elettorato femminile

L'on. Ferdinando Martini presenterà alla Camera il seguente progetto di legge, che reca la firma dei rappresentanti della maggioranza dei gruppi parlamentari e che, data l'importanza che la questione ha assunto in breve volgere di tempo e le idee di molti membri del Governo in proposito, negli ambienti femministi si confida sia approvato:

Art. 1. — Le leggi vigenti sull'elettorato politico e amministrativo e le disposizioni dei relativi regolamenti sono estese a tutti i cittadini di ambo i sessi.

Art. 2. — Il Governo del Re è autorizzato ad emettere decreto reale per l'esecuzione della presente legge.

Le donne tedesche e la politica

Togliamo dal Corriere della Sera questo «ritaglio»:

«La rivoluzione tedesca ha schiuso alla donna, a due battenti, la porta della politica. Ma, se dobbiamo credere a quanto ha detto al corrispondente dell'Excelsior la dottoressa Alice Salomon, direttrice della Scuola Sociale delle donne a Berlino, vicepresidente dell'Unione delle donne tedesche e segretaria del Consiglio Internazionale delle donne, la donna non abuserà affatto del nuovo privilegio, e la sua partecipazione alla vita politica sarà fonte di incomparabili vantaggi.

«La guerra ha preparato la donna alla sua nuova missione, facendole occupare dei posti ai quali non avrebbe neppure pensato. Certo l'ideale della donna tedesca sarà sempre la famiglia, ma coloro che non si maritano potranno darsi con profitto alle carriere liberali o alle missioni di carità e di assistenza che più si confanno al loro carattere. Così certi servizi municipali (assistenza pubblica, scuole infantili, ospedali, ecc.) verrebbero diretti assai meglio da donne.

«Quanto alla politica pura, non senza malizia la dottoressa Salomon ha rilevato che si sono potuti accordare con animo tranquillo i diritti elettorali alla donna poiché in questi ultimi cinquant'anni (cioè da quando sono elettori) gli uomini tedeschi hanno dimostrato sì scarso spirito politico che non v'era ragione di credere che le donne potessero essere loro inferiori. I risultati delle elezioni hanno rivelato che in generale le donne votano come gli uomini, ma forse con una maggior tendenza, per quanto leggera, verso i partiti estremi: conservatori e sopra tutto socialisti. Si è notato che nell'alta borghesia la donna, meno preoccupata delle questioni di interesse e meno allenata ai conflitti industriali, è in generale più democratica dell'uomo.

«Crede la dottoressa Salomon che l'avere in casa una donna elettrice servirà a tener lontano l'uomo dall'osteria? La maggior spinta alla vita di caffè o d'osteria è il desiderio di parlar di politica. D'ora innanzi l'uomo potrà sbizzarrirsi a domicilio».

Il Congresso del Pipì e la donna

I cattolici ogni tanto cambiano pelle. Come le biscie. Probabilmente pensano che il pubblico non li riconosca più. Invano. Perché l'odore di prete si sente sempre!

L'ultima «muta» della biscia cattolica è quella che ha parlorito il Pipì (Partito Popolare Cattolico).

Il quale ha tenuto un Congresso a Bologna. Il nome nuovo dato a quel vecchiume inacidito non è giovato a mostrarci qualche cosa di vigoroso e di virile. La stessa intransigenza assoluta elettorale fu curiosamente smentita, colla partecipazione del cattolico Nava al Governo.

Si potrebbe osservare che un cattolico non può rifiutare una croce, nè di cavaliere, nè di potere. Ma questo non ha a che fare col mio discorso!...

Nel Congresso, a un tale è saltata in mente la malinconica idea di prendere la parola per proporre che nella nomina della Direzione del Partito si raggiungesse una rappresentanza femminile.

Apriti cielo! L'assemblea, dice il Corriere della Sera, «soffoca la sua voce con grida».

Qualcuno potrà meravigliarsi. Io no. Perché tutto lo spirito della Chiesa cattolica è profondamente antifemminista. La Chiesa odia e disprezza la donna, che rappresenta la carne, il peccato, e quindi la perdizione dell'anima. Lo dimostrerò nel prossimo numero.

Ma intanto mi limito a constatare che, malgrado ciò, proprio la donna rappresenta il puntello più solido di quella Chiesa, dalla quale è tenuta in quella considerazione che è stata dimostrata dal Congresso del-Pipì.

OLIMPIA.